



In alto:
1986
Festa del 1 Maggio
Mimmo su un trattore
con Roberto Ferraro

A destra:
1988
Mimmo con la famiglia
nel giardino di casa



L'AMICO

Epigramma

Qualcuno mi disse della tua morte,
Eraclito, e piansi. E ricordai allora
le molte volte che parlando insieme
ci raggiunse la sera. Ora tu, amico
d'Alicarnasso, sei da lungo tempo
cenere in qualche luogo.
Ma vivono per sempre i tuoi
"Usignoli",
su di loro Ade, che tutto rapina,
non metterà le mani.

Callimaco

(trad. di Salvatore Quasimodo)

Caro Tonino,

mi chiedi di ricordare qualche episodio che riguardi la vita che Mimmo trascorse in mezzo a noi.

Ma è così difficile il dire, il parlare, il raccontare di Lui: gli episodi sono mille e mille, come le pietre e i pensieri che costruiscono la vita.

Non riesco a pensare alle cose, alle stagioni, agli odori antichi o a ridisegnare profili che il tempo ha dilatato e poi lacerato in tante schegge; alle cose che gli inverni rendevano di ghiaccio e che le estati continuavano a riconsegnare alla vita.

Vorrei dirti di giornate in sua compagnia trascorse nelle campagne del Ravis o ai Quattroventi, quando il sole di luglio disegnava nella terra lunghi crepacci di silenzi e di solitudine. Delle lunghe conversazioni tra noi che scorrevano senza dir parole perché le parole le conoscevamo già, così come conoscevamo i sospesi silenzi, gli spazi, gli incantesimi di certe ore che ognuno di noi soffriva, godeva e inventava.

Le mille parole e i mille richiami, i significati delle cose e di momenti che riuscivamo a raccontarci con uno sguardo. Il gusto di essere vicini da anni, di sentirci presenti, il piacere di poter comunicare sentimenti veri, antichi, sempre creduti.

Vorrei dirti dei nostri percorsi fra le memorie e le persone conosciute e amate per anni. Mimmo era anche tutto questo.

Ma queste cose io non so dirle.

E vorrei raccontarti dei giorni di pioggia perché Lui ne accettava la tristezza e li viveva quasi in raccoglimento; e i giorni di sole che Lui respirava e godeva nella luce che disegnava i profili delle vecchie case e delle strade.

Perché Lui interpretava i sensi e gli umori del paese, di tutto ciò che viveva e parlava ed anche di quelle cose finite che non c'erano più.

Le serate trascorse con gli amici, quando i sentimenti sembravano assopirsi e il senso di amicizia scorreva, gradito, tra le mani.

Gli anni dell'infanzia, della giovinezza, della maturità. La prima battuta di caccia, il primo poker, le prime sigarette. E su tutto, il vento che mulinava la polvere degli anni, le lune senza parole, le notti che accendevano i sogni per delle ore che non avevano mai fine.

Ma tutte queste cose non so raccontarle.

E non voglio parlarti di quei passi che facemmo, ancora insieme, in quel pomeriggio di novembre, in mezzo al sole, e senza dir parole perché le parole le conoscevamo già.

Quell'ultimo cammino iniziato tanto tempo fa, che conduceva chi sa dove, che portava la nostra umanità e i nostri ricordi a perdersi, o a ritrovarsi, tanto lontano, fra miliardi di stelle.

Un abbraccio

Aldo Nobile